

LA TESTIMONIANZA

«Con il Gius ho riscoperto me stesso»

*Da liceale del Berchet a vescovo:
il ricordo di uno dei suoi 'ragazzi'*

di LUIGI NEGRI*

LA MISSIONE
«Insieme abbiamo
speso la vita perché
la Chiesa ridiventasse
una presenza reale»

Ho conosciuto don Giussani a Milano, come professore di religione nei primi mesi della mia prima Liceo al Berchet nell'anno scolastico 1957-58. Di quegli anni si potrebbero dire tante cose dal punto di vista culturale e sociologico: si potrebbe parlare dell'inizio della fine della egemonia cattolica sulla mentalità e sul costume, ad opera di un movimento fortissimo di secolarizzazione che trovava proprio il suo ambiente nelle aule dei licei italiani, attraverso l'insegnamento fortemente ideologizzato degli insegnanti di sinistra, soprattutto di storia, di filosofia e di letteratura italiana.

Si potrebbe dire che don Giussani, profeticamente, fece nascere una comunità cristiana proprio dove più duro e determinato era l'attacco alla presenza cristiana e, così facendo, costrinse anche il mondo laicista a rendersi conto che la tradizione cristiana non era morta, ma, per una sapiente ed umanissima azione educativa, la sua, la tradizione poteva rivivere nel cuore proprio dei giovani e diventare fattore di forte impegno nel presente e di generosa progettazione del futuro. Per usare una delle espressioni più belle e più care di Giovanni Paolo II, don Giussani, creando prima Gioventù Studentesca e poi Comunione e Liberazione ha dimostrato che il rinnovamento vero accade solo nella tradizione.

Ma è un'altra la strada che voglio seguire in questa memoria della Sua presenza nella mia vita: un'amicizia che è durata ininterrottamente per quasi cinquant'anni e che ci ha visti affrontare le circostanze

della vita, ovviamente diverse perché diversa era l'età, la maturità, la posizione nella Chiesa e nella società, ma sempre "insieme". Come dice la Santa Chiesa dell'esperienza più bella e più umana della comunione cristiana, quella della famiglia: "nella buona e nella cattiva sorte, nella salute e nella malattia, nella gioia e nel dolore".

Ho già detto che ho incontrato don Giussani a 17 anni, durante il mio Liceo.

ERO ARRIVATO al Berchet con tante speranze e con una grande energia intellettuale: sentivo la responsabilità di essere stato mandato, primo della mia famiglia e non senza sacrifici, a studi molto impegnativi per la mia famiglia, povera ma dignitosissima. Mi piaceva studiare e studiavo molto, sentivo il fascino della ricerca, delle grandi formulazioni filosofiche e letterarie, mi appassionavo le idee e il dialogo su di esse. Don Gius (l'ho chiamato così per quasi cinquant'anni) accolse, valorizzò tutto questo, ma mi aiutò ad andare oltre, più in profondità. Mi ha aiutato a scoprire il fascino della mia personalità. Di quella grande domanda di senso, di verità, di bellezza e di giustizia che costituiscono il cuore umano e che sono la condizione di ogni ricerca intellettuale, non chiusa in un intellettualismo alla fin fine arido.

Mi ha aiutato a vivere l'avventura affascinante del senso religioso: a questo tema permanentemente umano ha dedicato quello che io ritengo il suo libro più bello. Con lui ho cominciato il cammino verso la verità della mia vita: ma questo cammino ha offerto, con la sua indimenticabile testimonianza, l'esito imprevedibile eppure concretissimo: l'incontro con Gesù Cristo morto e risorto, presente nella Chiesa e, quindi anche nella nostra piccola comunità, che avevamo generato nel nostro Liceo. Perché tutta la Chiesa si anima e vive sempre in

una comunità particolare. E questo abbiamo vissuto insieme con don Gius dieci anni prima che il Concilio Vaticano II scrivesse le pagine così definitive sulla Chiesa particolare. Don Gius ci ha guidato alla scoperta del nostro io (posso dirlo con migliaia e migliaia di suoi amici) e ci ha gettati nell'avventura esaltante dell'incontro con Cristo e della Sua sequela, nella vita della Chiesa.

Alla fine della mia ordinazione episcopale del Duomo di Milano, il 7 maggio 2005, rievocando il grande avvenimento della compagnia con don Gius, ho usato una formula che sento particolarmente bella ed efficace: «Che immensa dilatazione dell'umanità, dell'intelligenza, del cuore: ho vissuto con lui un amanesimo veramente plenario». Ho vissuto con lui, il mio Liceo, la mia università, i due anni di insegnamento di filosofia e di storia proprio al Liceo Berchet, gli anni del mio seminario, la mia ordinazione e la mia vita da prete, fino al 22 febbraio dell'anno scorso. Ho vissuto con lui, ma fin dai primi giorni è stata l'esperienza straordinaria dell'essere accolto e dell'essere rilanciato a diventare protagonista, con lui, della nascita del movimento dove

ero, dove vivevo: da giovane liceale a prete. Il movimento era una cosa «sua», che diventava nostra, che diventava mia, in cui io giocavo tutta la mia passione umana e cristiana, sostenuto, amato, corretto dalla Sua forte compagnia, che non mi sostituiva in niente e mi sosteneva in tutto.

Insieme abbiamo amato profondamente la Chiesa ed abbiamo speso la vita perché essa ridiventasse una presenza reale, viva: vita nuova per i cristiani e novità per tutto l'uomo e per tutti gli uomini.

ABBIAMO AMATO la nostra vita cristiana come esperienza di una cultura nuova e definitiva: una capacità di leggere la realtà nella certezza della fede, aprendo, per questo, il dialogo con ogni posizione culturale e religiosa:

con «quella capacità di incontrare, conoscere e valorizzare» per cui Giovanni Paolo II ha lodato il movimento di Ci che celebrava il suo trentennale. Abbiamo imparato a vivere la *cariù* come cuore nuovo in noi e verso tutti gli uomini e le loro necessità e bisogni. Abbiamo sentito ovvio inserire il nostro particolare, di vocazione o di professione nel *grande impeto missionario della Chiesa*.

Così quando qualche settimana dopo la sua morte il Papa mi ha eletto vescovo ho capito che nasceva una fase nuova e definitiva della mia compagnia con don Gius: misteriosa ma non meno reale. È in questa compagnia che cerco di vivere ogni giorno, ed è per me fonte di un conforto che sembra impossibile dire.

**Vescovo di San Marino-Montefeltro*



IL MOVIMENTO

Don Giussani nel 1963 a Milano illustra al cardinale Montini, futuro papa Paolo VI, una mostra su Gioventù Studentesca



PRESENZA

Don Giussani in una delle sue ultime immagini, nel video girato nel 2004 per i 50 anni di Comunione e Liberazione



CHIESA
Don Luigi Giussani in gita al faro di Portofino con alcuni studenti del Liceo Berchet nel settembre del 1956. In basso a sinistra, il fondatore di 'Comunione e Liberazione' con Giovanni Paolo II a Roma, durante l'incontro del Papa con i movimenti ecclesiali nel maggio del 1998 (foto Lapresse)